

Torre Annunziata

La tragica vicenda del 21 Gennaio 1946

La memoria



di
Vincenzo Marasco

Edizioni vesuvioweb.com

Sono passati cinquant'anni da quella tragica mattina del 21 Gennaio 1946 quando un treno merci carico di munizioni seminò nella cittadina di Torre Annunziata, già martoriata da anni di guerra e da un'eruzione vesuviana, ancora una volta nuovi lutti e distruzioni.

La cronaca e la sequenza degli avvenimenti di ciò che accadde in quei terribili attimi venne stilata in primis dal settimanale locale "Gazzettino Vesuviano" del 27 Gennaio 1946 che così descrisse il disastro:

"Nulla prediceva l'immane catastrofe che si sarebbe riversata su Torre Annunziata a sconvolgere la vita, ad ammantarla di lutto.

Da poco era scesa la sera.

Gli operai lasciavano le officine, le vie del centro si andavano animando, i negozi mettevano in mostra, nelle vetrine illuminate, le merci disposte con arte.

Quand'ecco, a un tratto, un lampo altissimo ed un cupo boato.

Migliaia di vetri si infransero, la luce elettrica mancò.

Un attimo di sbalordimento, poi il panico si impossessò della folla che si precipitò fuggendo nei ricoveri e nelle campagne.

Cosa era successo?

Da giorni stazionavano allo scalo ferroviario del porto ventidue carri scoperti carichi di cassette di tritolo e gelatina e di grosse bombe d'aeroplano.

Le autorità italiane, in seguito ad un incidente che pochi giorni prima era costato la vita a tre prigionieri tedeschi, insistettero presso le autorità militari alleate perché fossero al più presto adottate misure atte ad allontanare il pericolo di una esplosione. In seguito a tali insistenze fu disposta la permanenza sul posto di una squadra di pompieri americani fino al termine dell'operazione di scarico.

Risulta però che la sera del disastro questa squadra lasciò il porto verso le ore 16 lasciando del tutto incustodito l'ingentissimo carico di esplosivo.

Le guardie di Finanza Severino e Manzi hanno dichiarato di aver visto, poco prima delle 18, un piccolo razzo "Very" per segnalazioni, forse lanciato da qualche ragazzo incosciente, innalzarsi nel cielo e ricadere sul telone di uno dei carri merci.

La tela prese immediatamente fuoco e le fiamme, che si levarono alte, provocarono l'esplosione del primo vagone. Lo spostamento d'aria, fortissimo, causò la rottura di tutti i vetri e lo scardinamento degli infissi dei caseggiati della zona portuale.

Tutta la popolazione, allarmatissima, si diede alla fuga cercando scampo nei ricoveri e nelle campagne che si stendono alle pendici del Vesuvio.

Le campane della chiesa di S. Pasquale suonavano a storno su quell'umanità terrorizzata che, in preda al panico, cercava riparo, una salvezza.

I pompieri di Torre Annunziata accorsi al porto sotto la guida dell'ingegnere Della Corte ben poco poterono fare. Intanto le fiamme guadagnavano gli altri vagoni e poco dopo le 19 il tremendo spaventoso scoppio di varie tonnellate di esplosivo seminarono la distruzione e la morte sulla città.

Fortunatamente, tra la prima e la seconda detonazione, il sindaco Nicola Medici era riuscito a mettersi in comunicazione telefonica con il comando dei Vigili del Fuoco di Napoli. Subito dopo i fili del telefono venivano spezzati dal violento spostamento d'aria e Torre Annunziata restava completamente isolata.

Al buio, in una fitta cortina di polvere e di fumo, tra lo schianto delle esplosioni, il boato delle bombe di grosso calibro, il pauroso crollo dei muri, si sono svolte scene di pazzo terrore. Tutta la città era scossa come da un terribile terremoto.

E la paura, la paura folle, senza limite, senza ragione, è continuata per tutta la notte fra continui allarmi nel timore di nuove esplosioni.

All'Ospedale Civico, anch'esso seriamente danneggiato, cominciava l'opera di soccorso, al lume vacillante di qualche anemica candela. Oltre ogni encomio è stata l'abnegazione, lo spirito di sacrificio con cui i sanitari torresi han dato la loro opera.

In un'atmosfera da tregenda, tra le urla di dolore e di terrore gli uomini sanguinanti, i dottori Giovanni Pica, Pietro Farro, Silvestro Iovane, il medico Renato Cerchione rimasto ferito nell'adempimento della sua missione, i giovani laureati Iovino e Cangiano si sono moltiplicati lottando contro le enormi difficoltà, resi spesso impotenti per la mancanza di medicinali, di bende e di garze.

Come Dio volle anche quella notte tremenda passò, ed il suo ricordo rimarrà indelebile nella memoria dei cittadini torresi”.

Un altro documento che descrive quegli attimi proviene dagli archivi dell'Ave Gratia Plena di Torre Annunziata trovato mentre effettuavo delle ricerche tra i vari incartamenti. È del 1956 e riguarda la commemorazione del 10° Anniversario dello scoppio del 21 Gennaio 1946.

Il documento, sbiadito dal tempo e scritto con una vecchia macchina da scrivere con tratti corretti a penna, narra le vicissitudini di quel giorno terribile sorto come un tranquillissimo giorno d'inverno dando addirittura l'impressione di una primavera preannunciata.

In questo mio scritto riporto le parti salienti della cronaca senza alterazione alcuna sperando di poter trasmettere a chi segue la vicenda la stessa mia emozione provata all'atto del ritrovamento del documento:

“Uno straordinario convoglio di 27 carri ferroviari carichi di munizioni di alto esplosivo sostò nella stazione marittima la sera del 20 Gennaio 1946 per ignota destinazione perché pericolosi, essi nascondevano un terribile flagello ignoto a Torre Annunziata.

Difatti il 21, giornata primaverile e piena di sole, mentre tutto era calmo e nel pomeriggio i nostri marinai si ritiravano dalla pesca per assidersi alla mensa familiare mentre le strade del nostro paese prendevano il consueto aspetto dell’ora di svago dopo il lavoro e mentre in chiesa si concludeva la festa di Sant’Agnese, protettrice delle figlie di Maria. Alla solenne benedizione, un grande fragore preceduto da sfolgoranti lampi mandava in frantumi tutti i vetri sia della parrocchia che delle abitazioni vicine. Atterriti ognuno, ignari si domandavano la causa di quei boati formidabilissimi e si cercava di fuggire: erano le ore diciotto.

Quando ecco un lampo dopo un altro rombo e lampone di luce allarmò tutti i cittadini. Dalle allarmistiche voci si apprese che i 27 carri contenenti munizioni di alto esplosivo erano scoppiati: quindici rimasero fra l’incendio e dodici spinti sul binario si fermarono incolumi nella stazione di Torre Centrale. Le guardie accorse sul luogo del disastro invitavano tutti a fuggire. Intanto un altro fragore seguito da rombi e da lampi accrebbe più il panico e da tutti si prese la fuga.

Con questa terza ondata si ebbe la rottura dei cavi elettrici. L’esodo di questa fuga è terrorizzante. Tutti inorriditi invocavano la Madonna della Neve affinché salvasse Torre e le loro abitazioni. Già notizie di case diroccate, di incendi nel Rione dei Marinari, già grida di feriti e lamenti per i morti accrescevano lo spavento dei pochi rimasti, quando alle 19,15 un formidabile e tremendo scoppio con incendio e lampi e oggetti lanciati in aria, diede l’ultimo assetto alla catastrofe inaspettata. Tutto era oscuro, solamente i bagliori dell’incendio e lampi dalle case e dal luogo del disastro e i lamenti dei colpiti e le invocazioni di quelli più coraggiosi che si prodigavano per venire in aiuto dei colpiti dall’immane sciagura, richiamavano l’attenzione dei passanti. A questi si aggiunsero i vigili del fuoco venuti da Napoli e da altre città limitrofe, le Autorità con numerosi dipendenti per darsi all’opera del disseppellimento”.

L’evento rinnovò ancora una volta nell’animo dei torresi l’incessante fede verso la benamata Madre e protettrice della cittadina Maria S.S. della Neve; infatti, in tutta questa vicenda non mancò il fatto miracoloso, come viene riportato nello stesso documento sopra citato dove così si legge:

“E nella chiesa parrocchiale che sarà avvenuto pensavano parecchi giacché si trovava a poca distanza dal luogo della catastrofe? Nelle prime ore del mattino servendosi della luce di una candela il parroco in compagnia di un suo filiano si dirigeva verso la chiesa. La prima vista non fu edificante: vetri rotti, porte a terra, caduta degli oggetti dall’altare cumuli di canne. Il visitatore si spinge oltre, vi era qualche cosa che lo

attirava, vi era qualche cosa che custodiva più di un tesoro: la Madonna della Neve. Quale fu la meraviglia quando si poté constatare che la cappella della Patrona di Torre era rimasta incolume da qualsiasi segno del disastro, neppure i due finestroni che di giorno illuminano l'argenteo trono della Potente Regina della Neve portavano i segni del disastro. E tutt'ora chi visita la cappella della Madonna può osservare questi vetri rimasti intatti e che stanno a dimostrare ai superstiti che i sacrifici di beni e di vite umane furono tollerate per la protezione della Madonna”.

Nei giorni successivi iniziò la difficile conta delle vittime e si fece il primo rendiconto dei danni causati dalle esplosioni così riportati nelle cronache che ne seguirono.

Nei documenti della Basilica dell'Ave Gratia Plena di Torre Annunziata così si legge:

“La mattina del 22, apparsa con un sole veramente foriero di misericordia e di grazie, manifestò il bilancio dell'orribile cataclisma. Fu un accorrere di autorità religiose, civili, politiche, militari sia per rendersi conto del immane disastro sia per apportare aiuti e soccorsi necessari per la città di Torre Annunziata. Fu un plebiscito di carità cristiana che tutti i cittadini delle diverse città limitrofe e lontane contribuirono a sollevare le miserie di tutti i sinistrati. Sorsero comitati per raccogliere offerte, sorsero uffici di distribuzione, né mancarono le visite all'ospedale civico insufficiente ad ospitare i feriti. Le vittime del disastro giunsero a 56 per le quali s'innalzarono al Signore sacrifici e preghiere di suffragio e si volle innalzare una lapide di fronte alla Parrocchia portante scolpiti i nomi di tutte le vittime”.

Dalle cronache riportate sul “Gazzettino Vesuviano” del 27 Gennaio 1946, dallo scritto dell'autore dell'articolo si apprende che lo spettacolo che si presentò ai suoi occhi eguagliava una scena apocalittica:

“Solo la mattina ci si è potuti rendere esatto conto degli immensi danni. Tutta la zona portuale ed i popolosissimi rioni degli operai e dei pescatori sono rimasti completamente distrutti. Cumuli di contorte macerie indicano il luogo dove sorgeva la Stazione Marittima, i Magazzini Generali, la palazzina dei lavoratori del porto.

Tutta la vasta zona cittadina che si estende per circa un chilometro lungo il mare e si allargava per trecento metri in un dedalo di vicoli, di case basse ed antiche, di abitazioni popolari, di bassi odoranti dell'acre odore delle reti dei pescatori, tutta questa zona fino a ieri brulicante di vita operosa ed attiva, è stata letteralmente rasa al suolo. La via del castello, che si allunga a ridosso del ponte ferroviario, sul quale corre la linea delle Calabrie, è ridotta ad uno sconvolto susseguirsi di case distrutte, di putrelle disperatamente rizzate fra le pietre”.

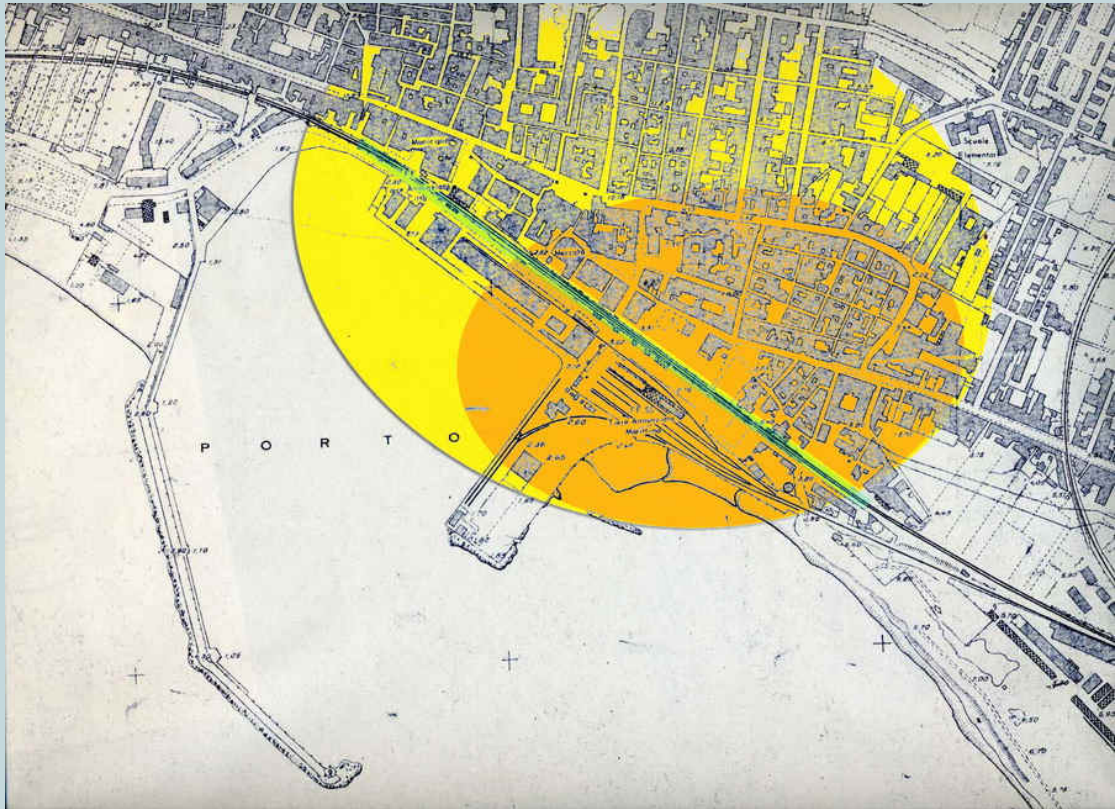


Immagine 1 - Aerofotogramma 1:5000 Anno 1959, in arancione è evidenziata la zona dei quartieri della città investiti dalle esplosioni e dove si ebbero i danni più gravi. La zona evidenziata in giallo indica le zone dove si ebbero crolli e danni meno gravi, ma anche in queste zone, seppur più lontane, si ebbe un congruo numero di feriti. In verde viene evidenziato il baluardo ferroviario di opera borbonica che attenuò la potenza dell'onda d'urto scatenatasi in seguito alle esplosioni. (Coll.ne Marasco)



*Foto 2 - Foto Aerea dell'area devastata dalle esplosioni,
seguono i riferimenti:*

*Rif. 1, area della vecchia stazione marittima dove poteva essere
posteggiato il merci;*

*Rif. 2, area dove sorgeva il vecchio borgo marinaro, progenitore
di quella che oggi rappresenta la città, completamente distrutto;*

*Rif. 3, Area detta "Quadrilatero" dove i danni furono
ingentissimi ed ancora oggi si conservano le ferite.*

*"Lo stesso angoscioso spettacolo si rinnova al Vico Battelli, al
caratteristico Vico Marinaro, al primo tratto della via che dal porto mena
al Corso Vittorio Emanuele, al Vico Stamperia. Fra i ruderi delle case
abbattute si intravedevano le povere masserizie frantumate, i sacconi di
foglie di granturco, gli arnesi da lavoro".*



Foto 3 - Ancora oggi è possibile osservare le case diroccate dalle esplosioni in Via Grazie nell'omonimo quartiere cittadino.

“E tutta la città è stata danneggiata. Non un vetro, per un raggio di alcuni chilometri, è rimasto intatto.

In città le case che non sono crollate spalancano sulle strade e i suoi cortili gli immensi occhi spaventati ed attoniti delle porte e delle finestre cui sono stati strappati gli infissi.

Per due giorni si è camminati su di uno strato spesso di vetri infranti e di calcinacci, col pericolo di sentirsi crollare addosso un cornicione od un muro...”

“... dalle macerie vengono estratti dai pompieri - che fin dalla notte del cataclisma lavorano incessantemente - i corpi delle vittime. In un primo momento la sala mortuaria dell'Ospedale Civico raccolse quindici cadaveri. Poi il numero dei morti è andato aumentando e tuttora sempre nuove vittime vengono scoperte.

Il numero dei morti è però relativamente limitato, poiché dopo la prima esplosione, che non ebbe a causare crolli, la maggior parte della popolazione ha avuto il tempo di allontanarsi dalle abitazioni e ripararsi nei ricoveri e nelle campagne. Se fossero esplosi prima i vagoni carichi di bombe d'aeroplano, oggi i morti si conterebbero a migliaia. Fino al momento di andare in macchina ci segnalano che il numero delle vittime è salito a cinquantadue.

Si è calcolato che i feriti medicati dai sanitari è di oltre cinquecento, ma a questi vanno aggiunti coloro, e sono numerosissimi, che per la lievetà delle lesioni e delle ferite, non sono ricorsi alle cure dei sanitari...”.

“... dal primo esame statistico, ancora approssimativo, compiuto dagli ingegneri del Genio Civile e dai dirigenti dell'ufficio tecnico del comune, risulta che i danni subiti ascendono ad oltre un miliardo e 500 milioni di lire.

Le persone rimaste senza tetto superano certamente le diecimila ed altri trentamila abitanti hanno avuto case così gravemente danneggiate da non poterle per ora abitare senza rischio non indifferente. I vani distrutti superano il numero di quattromila.

Per un primo intervento al Governo, allo scopo di riparare i fabbricati meno danneggiati, si pensa che sia indispensabile una somma non inferiore a 700 milioni...”.

Alla fine vennero contate 54 vittime; ma un'altra tragedia che derivò dalla catastrofe fu la definitiva scomparsa, per una fatalità della storia, delle ultime tracce di ciò che restava dell'antico borgo marinaro nato sul mare nel lontano 1319. Quel borgo che segnò l'inizio della storia della città e che con la sua distruzione iniziò l'incalzante processo di declino della cittadina che ancora oggi, inesorabilmente, prosegue senza sosta.

In seguito i lavoratori torresi vollero dedicare una lapide commemorativa con sopra incisi tutti i nomi delle persone che perirono durante quella tragica giornata in modo che rimanesse ben impresso nella memoria del popolo torrese il ricordo. La lapide, dapprima venne affissa in Via De Simone per poi essere spostata e collocata in seguito sulla facciata dell'Ave Gratia Plena di Torre Annunziata; venne scoperta il 1° Maggio del 1946 in modo che quella festa tanto sentita dagli operai torresi venisse dedicata come omaggio a quel tanto inutile versamento di sangue della comunità cittadina.



Foto 5 - La lapide dedicata alle vittime delle esplosioni del 21 Gennaio 1946

Infine, dopo anni di lotte burocratiche, il 15 Marzo 1949 venne approvato definitivamente un piano di ricostruzione relativo al decreto numero 3899 emanato dal Ministero dei Lavori Pubblici. Ma detto piano non fu mai per intero attuato o per lo meno non fu in grado di cancellare quelle enormi ferite lasciate dalle esplosioni.

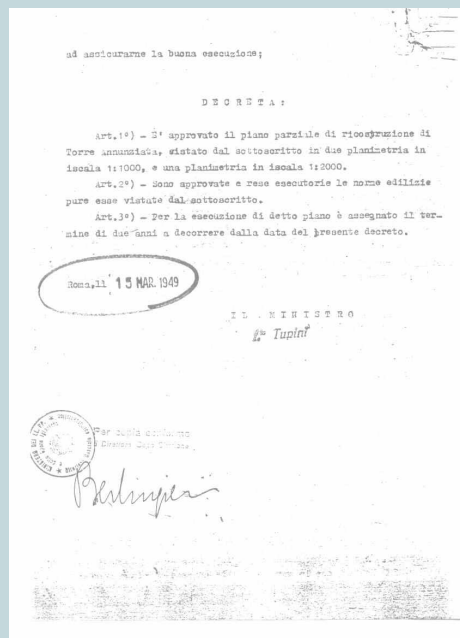
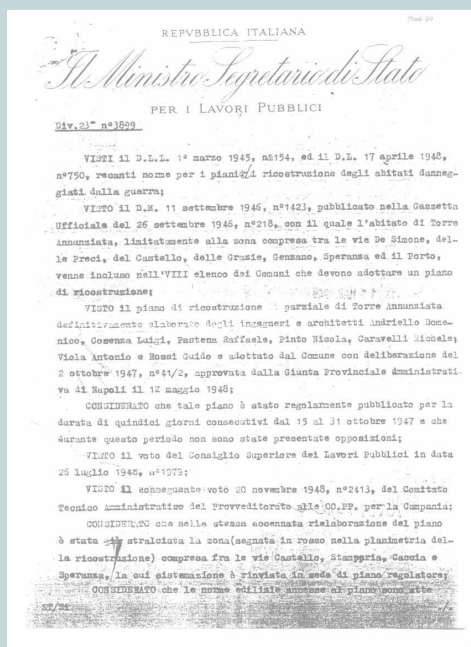


Foto 6 e 7 - Copia del suddetto decreto regolatorio relativo alle azioni di ricostruzione.

Bibliografia essenziale:

Archivio storico Ave Gratia Plena di Torre Annunziata.

Archivio privato Prof. Salvatore Russo.

Corriere Vesuviano del 27 Gennaio 1946.

Torre Annunziata, Oplonti - di Salvatore Russo e Fioravante Meo, Ed. Libreria Rosati, Torre Annunziata 1995.

Vincenzo Marasco